

IL CONGRESSO

È la domenica di Cassinelli Forza Italia lo incorona

Chiuso il commissariamento, via alla fase unitaria. L'ascesa di Vinai

CONGRESSO di unità, congresso vero. Per una ripartenza decisa e per costruire un «partito radicato, strutturato e in grado di dire con determinazione la sua». Forza Italia avrà da oggi il suo coordinatore genovese, dopo la lunga fase di transizione e di commissariamento. E l'elezione, sicura, di Roberto Cassinelli, che proprio da Berlusconi era stato individuato come commissario nella primavera del 2005, vuole anche rappresentare la continuità. Insomma, non si ricomincia proprio daccapo.

La platea è calda, perché c'è un'unica lista in votazione, ma il dibattito è stato sofferto e continua a presentare sfide. Un solo esempio: finiti i ringraziamenti, in stile molto forzista, per i generali e i colonnelli, liguri e nazionali, nei lavori ha fatto irruzione la questione Lorenzo Zito, il consigliere provinciale che tanto volle il collegio di Albaro e che oggi è nella bufera. Lui è assente e in molti lo attaccano; Claudio Scajola, anche se sotto forma di battuta, invita Cassinelli a mandare fuori dal partito chi non lavora per il partito.

Ancora. Il senatore Luigi Grillo plaude all'unità, ma avverte: «La novità di oggi non è tanto l'unitarietà del congresso, quanto il nuovo statuto. L'era dei berlusconini di periferia è finita, i piccoli padroni del partito non ci sono più. Sarà una gestione collegiale e trasparente, basta segrete stanze, facciamo tutto in piazza». Tutto in piazza, ed è per questo che Cassinelli annuncia l'apertura di due «piccole sezioni» sul territorio, fatto epocale: «Cominceremo dalle zone dove il monopolio della sinistra è entrato in crisi: il Ponente e la Valbisagno». Ovazione da applausometro.

E grande entusiasmo anche quando Sandro Biasotti celebra l'ennesima pace con Scajola: «Ho sbagliato, in passato, lo so. Ma oggi tutti sappiamo che sei tu il leader di questo



Scajola interviene al congresso cittadino di Fi. Sul palco, il neo coordinatore Cassinelli con Grillo e Scandroglio

partito e insieme possiamo traggare alle Regionali per vincere». Vincere il «ritorno» contro Claudio Burlando: «Oggi - sentenza il coordinatore regionale Michele Scandroglio - comincia la nuova vita del partito e comincia la campagna elettorale per buttare giù Prodi e Burlando».

Pazienza se in sala sono presenti non solo i segretari di Ds (Victor Rasetto) e Margherita (Sergio Rossetti), ma persino Claudio Pontiggia, della Lega delle cooperative: «Sì, le coop rosse sono qui. Perché il confronto deve sempre prevalere». In prima fila, Enrico Musso e Renata Oliveri, candidati alle ultime Amministrative. Assente, ufficialmente malato, l'ex coordinatore Alberto Gagliardi.

In terza fila, Pierluigi Vinai, già del coordinamento regionale e vicepresidente della Fondazione Carige. Sono in molti ad additarlo come il vero vincitore del congresso. «Ma che dice? - reagisce lui - Il vincitore è Cassinelli». Tant'è: Vinai si è visto stoppare la sua mozione sui valori cattolici, ma tra coloro che sono intervenuti sul podio la maggior parte ne ha ribadito i contenuti e proprio loro risulteranno eletti o nel direttivo o nell'assemblea o nominati - quando Cassinelli riceverà l'investitura - tra i cinque responsabili di settore. Proprio Vinai sarà nel direttivo insieme a Paola Ferrari e Marco Barilati, con Fabrizio Moro e Monica Bruni. L'incarico di vice spetterà a Matteo Campora.

E se Scajola ha visto confermata la sua egemonia politica sul movimento, appare in calo la componente liberale, nonostante la chiara origine di Cassinelli. In crescita la quotazione del gruppo che fa riferimento a Luigi Grillo. Assiste a tutte le operazioni don Gianni Baget Bozzo, che arriva a lodare Marta Vincenzi per il «no» sulla nuova moschea dei vicoli.

«Ho la tessera numero cinque di Forza Italia a Genova - dice alla fine Cassinelli - e oggi mi posso dire orgoglioso ed entusiasta per essere tornato alla politica attiva. Insieme a voi, per le nostre. Abbiamo fatto tanta strada. Non basta ancora: dobbiamo aprirci, radicarci e lavorare».

GIOVANNI MARI